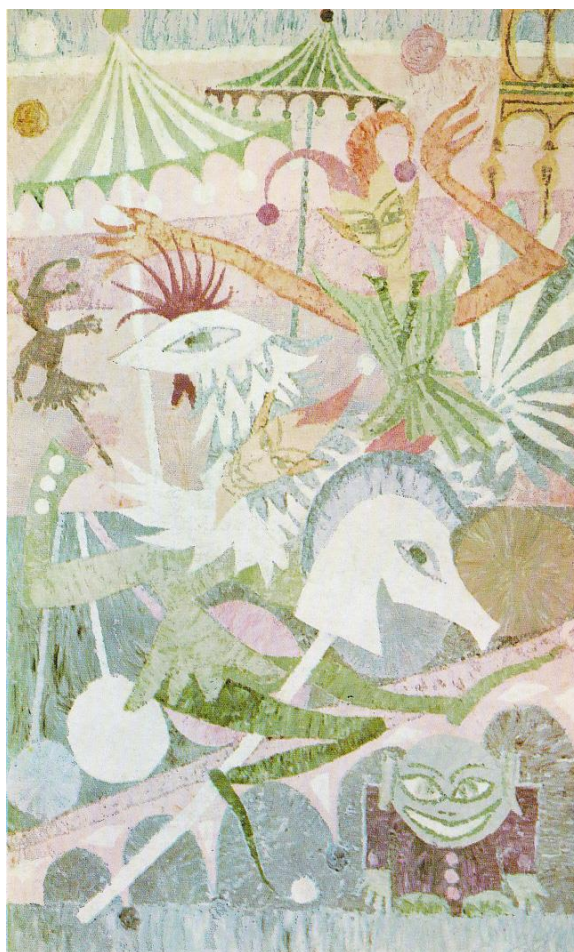


Lamberto Camerini

Presentazione alla mostra – Palazzo delle Esposizioni, Roma – 1961

Nelle figure di questo giovane pittore torinese si riconosce alla prima occhiata un candore, uno spirito di innocenza che incantano e sconcertano. Ogni volta che le abbiamo incontrate nella folla delle mostre collettive: le prime rassegne d'arte universitarie, le esposizioni della "Promotrice di Belle Arti", di Torino, le mostre del "Piemonte Artistico e Culturale" degli ultimi anni, abbiamo avvertito una spinta che portava lontano, verso un mondo dell'espressione che denuncia apertamente la sua frattura con tutto ciò che è divenuto abituale, ormai; vogliamo dire quei segni diversi che si riconducono però tutti alla medesima situazione di convulsa o astenica, citata o sottomessa angoscia di tipo esistenziale, in cui molti giovani oggi cercano di manifestare un furore, che è dell'ispirazione e dell'esecuzione nel tempo stesso.

Pittura digesto, pittura di azione, pittura di impegno o di evasione, sono termini inadatti all'opera di Camerini; e non perché essa non sviluppi visivamente una sua propria spiritualità, ma perché tutto in essa tende a disporsi in ordine, a cercare elementi di chiarezza e una rispondenza puntuale, una relazione armoniosa tra linguaggio e discorso, tra figura e immagine; sacrificando a questa esigenza di schietta semplicità molte delle ambizioni, sia di forma che di espressione, che è possibile tuttavia avvertire, come un lievito leggero e frizzante, premere sotto la prima superficie della materia e tra le pieghe del racconto. Per questo se si vuole intendere le linee di sviluppo genuine della pittura di Lamberto Camerini, se si vuole accogliere quel che di fascinoso essa emana spontaneamente, bisogna afferrare il rapporto "naturale" che corre tra la rappresentazione pittorica, che il giovane artista elabora con un fervore che è prima di tutto disciplina, e la sua moralità: cioè la sua presenza come uomo di pensiero, di fantasia, e come nodo vivo e appassionato di distinzioni, di scelte, di rinunce anche; nel campo dell'ispirazione e nel campo dei segni e di colori.



Lamberto Camerini – I giullari

È evidente che il clima della sua ispirazione è un clima di *réverie*; si scioglie, si sarebbe tentati di dire, nei colori del primo mattino, come una specie di rapimento dell'anima in una luce diffusa, quasi bianca, che non dà rilievi, che non spacca le cose in contrasti duri di luce e di ombra, non le irrigidisce in uno sfumato illusionistico. Con questo non si vuol dire che le figure e le composizioni di Camerini manchino di evidenza plastica. Anzi, al contrario, la minuziosa vigilanza sul verso della toccata, sulla giustapposizione dei toni, sugli spessori della memoria, provoca un moto continuo delle immagini e individua ogni cosa rappresentata nella sua morfologia tipica e quasi nel suo significato più popolare. Le composizioni di teatro, nelle quali ogni elemento essenziale occupa il suo posto preciso e collabora attivamente, in forma di sintesi eloquente, ad evocare lo spettacolo della vita sospeso nell'aria e la comunicazione magica tra attori e pubblico, tra scene e platea, ci offrono un esempio facile del metodo di Lamberto Camerini; della sua capacità di raggiungere una forte concentrazione espressiva muovendosi quasi in punta di piedi, crescendo per piccole note, per leggere allusioni, per segni e macchie di colore che ostentano la loro gracilità come un profumo acuto.

I temi stessi che sono abituali nel repertorio di Camerini, cioè la funzione dei grandi teatri, dei teatrini delle marionette, delle battaglie lunari, dei giullari, dei guitti, degli arlecchini, dei combattimenti di galli e delle regate, conferiscono per loro natura allo stile del pittore una cadenza decorativa, mentre quel clima *réverie*, cui abbiamo accennato prima, conferisce al suo racconto una veste fiabesca. Ma se si guarda dentro la materia pittorica è possibile cogliere nella uniformità della stesura gli allineamenti, le sequenze, i vortici, cioè il ritorno serrato che la governa con briglie gentili ma tenaci; è possibile avvertire come la macchia di colore, dentro i suoi limiti, si screzia e si modula per venature esili di tinta, che nel rilievo acquistano un valore di luce; è possibile intuire come il disegno delle cose perde la sua rigidità un poco illustrativa modificandosi per strada in notazioni vivaci e persino argute. È possibile cioè scoprire i fermenti di vita, che bruciano quietamente ma sicuramente sotto questa apparente inerzia, e gli elementi di forza che sostengono come una struttura segreta questa gentilezza quasi ostentata e quindi l'effettiva presenza di una emozione, che sotto il velo del *divertissement* discende direttamente dalla osservazione del vero.

Sono fermenti e inquietudini, di forma e di contenuto, che invitano ad avere fiducia nelle qualità native del pittore e consentono di immaginare già quali saranno i loro prossimi felici sviluppi.

Luigi Carluccio